

Superbonus, accuse incrociate Pd-M5s Fdi: basta liti, subito il sì al Dl Aiuti bis

Verso il voto

Letta contro Meloni: il presidenzialismo serve a mandare via Mattarella

È ormai uno scontro a tutto campo, in piazza come in Parlamento. Il rinvio alla prossima settimana del voto al Senato sul decreto Aiuti bis, per il mancato accordo sulle modifiche al superbonus, ha fatto salire la tensione tra le forze politiche. Con il paradosso che Fratelli d'Italia dall'opposizione chiede alla maggioranza di mettere da parte le liti e di accelerare l'approvazione del provvedimento del Governo che proroga sostegni a famiglie e imprese, sostenendo che debba avvenire prima dell'esame della relazione sull'aggiustamento di Bilancio deciso ieri in Cdm per finanziare il nuovo Dl. I partiti dell'ex maggioranza per ora continuano ad accusarsi reciprocamente di irresponsabilità. Anzi, a dirla tutta, il botta e risposta più veemente è stato quello tra due ex alleati, Enrico Letta e Giuseppe Conte. «Basta ricatti, bisogna votare al più presto», ha detto il segretario dem mentre il suo omologo pentastellato gli ha risposto con altrettanta foga bollando come «falsità» le accuse a M5s e rilanciando gli emendamenti sul superbonus presentati dal Movimento sulle cessione del credito d'imposta. Cessione che in realtà tutti vogliono sbloccare, ma la soluzione trovata dall'esecutivo per Conte non basta. Se ne riparlerà martedì.

Per allora si auspica si arrivi a un

superamento dello stallo. Il punto però più che di merito è politico. Con il voto tra due settimane nessuno vuole ammainare le proprie bandiere prima del tempo. Come si è visto anche alla kermesse organizzata da Confcommercio per ascoltare le proposte dei partiti e che si concluderà oggi con gli interventi di Meloni e Salvini. Ieri è stato il turno di Letta, Conte, Antonio Tajani e Carlo Calenda. Il leader di Azione anche stavolta come a Cernobbio ha ricevuto parecchi applausi e ha puntato soprattutto a distinguersi dal suo ex alleato, il Pd. «Basta discutere del nulla è ora di fare scelte pragmatiche», ha detto Calenda, che ha citato non a caso gas e nucleare. E se Conte si è fatto in parte perdonare per il ritardo proponendo di spalmare in «120 rate» le cartelle esattoriali, Letta si è concentrato invece sui sostegni per ammortizzare il caro energia e sulla necessità di rispettare i tempi del Pnrr. In generale il segretario dem continua a puntare nella sua campagna elettorale al bersaglio grosso e cioè al «rischio» Meloni a Palazzo Chigi. La premier in pectore propone la Bicamerale e il presidenzialismo con «l'obiettivo di mandare a casa Mattarella».

A dare una mano indirettamente a Letta, è stato Salvini che a proposito della proposta della sua alleata sulle riforme ha commentato sostenendo che il presidenzialismo «non è certo la priorità» per gli italiani in questo momento. Scaramucce. Come quella provocata ieri da Ignazio La Russa che in attesa dell'arrivo in Piazza del Duomo a Milano di Meloni, si è divertito a punzecchiare gli alleati, in particolare Salvini. «Matteo



MATTEO SALVINI

Il duello nel centrodestra tra la Lega e gli alleati Fdi ora si sposta sul Nord, a partire dalla proposta leghista sul ministero a Milano



GIUSEPPE CONTE

Cinque Stelle in trincea per difendere il Superbonus: «Lo Stato ha obbligo morale di dare risposte sulla cessione dei crediti»

Salvini al Viminale? Io lo vedo bene ovunque Salvini, in qualunque ministero, tranne che come presidente del Consiglio, perché lì vedo meglio Giorgia naturalmente. Per il resto ho grande stima di Salvini». Quanto alla proposta del segretario del Carroccio del ministero trasferito a Milano, per La Russa è solo «un contentino». «Capisco la proposta - ha detto - ma è un gesto simbolico».

Nella Lega non l'hanno certo presa bene. A rispondere all'esponente di Fdi è stato in prima battuta il leghista Igor Iezzi: «La Russa non coglie un'opportunità che per Milano sarebbe anche storica, oltre che strategica: stupisce che gli alleati di Fdi la sminuiscano, peraltro per bocca di chi vive e lavora a Milano da una vita. Evidenteme certe nostalgie per il passato sono dure a morire». Parole decisamente acide. Ancora più duro nei confronti dell'alleato è stato Andrea Crippa, vice segretario federale e fedelissimo di Salvini che ha bollato La Russa come «milanese di adozione». Il nervosismo sale. Complici probabilmente anche gli ultimi sondaggi con la Lega in affanno non solo in Veneto ma anche in Lombardia dove ormai il problema non è più il primato (scontato) di Fdi ma il distacco con il Carroccio un tempo padrone indiscusso. Anche perché a compensare non ci sono più i voti al Sud. E forse non è un caso che ieri Salvini (e anche Berlusconi) abbia preso le distanze da Meloni anche sul reddito di cittadinanza: «Non va abolito - come invece sostiene la premier in pectore - ma lasciato a chi non può lavorare, minorenni, pensionati e disabili».